

Il Kenya in festa «Siamo tutti suoi cugini»

■ Nyan'oma Kogelo è il tipico villaggio africano, pochi mattoni, molto via vai. Nord ovest del Kenya, mai avrebbe pensato di avere le luci della storia addosso: qui nacque il padre di Obama, per poi raggiungere gli Usa con una borsa di

studio. Qui ancora sta la nonna, Sarah, 87 anni. Intorno a lei il villaggio è in festa: sui giornali Barack ha già vinto, le tv annunciano il trionfo. A Nairobi una marea di magliette inneggiano Obama, i mezzi di trasporto coperti da suoi poster o da adesivi, uno dei più diffusi dei quali recita: «Sono per Barack, il mio primo cugino». Oggi tutti si scoprono (almeno quelli di etnia Luo, il gruppo tribale della famiglia Barack) "parenti" del candidato democratico. ♦

Fidel schierato con Obama «È più intelligente»

■ Barack Obama è «più intelligente, colto e giusto» di John McCain, che invece è «vecchio, bellicoso, incolto, poco intelligente e privo di salute». La voce dell'82enne Fidel Castro, che dedica le «riflessioni del compagno Fidel» pubblicate sul quotidiano

Granma alle elezioni americane, arrivano «quando ormai tutto è deciso», per evitare strumentalizzazioni. Fidel sottolinea che «il popolo degli Stati Uniti è più preoccupato per l'economia che per la guerra in Iraq. I pressanti problemi del mondo non occupano la mente di Obama e molto meno quella di McCain: da pilota di guerra ha scaricato decine di tonnellate di bombe su Hanoi, a 15 mila chilometri da Washington, senza alcun rimorso di coscienza». ♦

Pillole

NEMICI

■ Per l'Iran, Obama o McCain pari erano: ieri, nessuna parola ufficiale sulle elezioni, ma una simbolica celebrazione del 29esimo anniversario della «presa del covo dello spionaggio a Teheran»: ovvero la sede dell'ambasciata Usa in Iran...

ANCORA NEMICI

■ Per il movimento integralista palestinese Hamas che controlla la Striscia di Gaza, sia Obama che il candidato repubblicano, John McCain, sono «pessime» opzioni. Lo ha ripetuto ieri ad *Haaretz* il portavoce del gruppo a Gaza, Fawzi Barhoom.

YES, ME CAN

■ Il quotidiano israeliano *Haaretz* pubblica una prima pagina graficamente senza precedenti: mostra nella sua interezza la silhouette del candidato democratico Barack Obama, a lettere cubitali titola enfaticamente in inglese: «Yes me can».

AMICI?

■ In stretto ossequio a una regola non scritta, il premier britannico laburista Gordon Brown non ha espresso preferenze sui candidati in corsa per la Casa Bianca, Barack Obama e John McCain. A Londra non interessa quale sia il vincitore.

L'INCOGNITA

■ Barack Obama doveva temere «un improvviso voltafaccia degli elettori bianchi». L'ultimo giorno, con un articolo in prima pagina, l'*Osservatore Romano* interviene, senza prendere posizione, ma alimentando ancestrali paure.

ALTRO MONDO

■ C'è grande attesa nella città portuale di Obama, in Giappone, per i risultati delle elezioni Usa. Da mesi i 32mila abitanti seguono la campagna elettorale americana e i negozi sono pieni di magliette, souvenir e cibi con il nome del senatore.



Foto di Gregory Smith7Ap



Code lunghissime ai seggi, affluenza da Guinness

NEW YORK ■ Decisa a voltare pagina dopo otto anni di George W. Bush l'America ieri si è messa in fila sotto la pioggia della Virginia, nell'Indian Summer di New York, nel vento dei Grandi Laghi, sotto la neve delle Mon-

tagne Rocciose. Pazienti e determinati gli americani hanno scritto collettivamente una pagina di storia in quella che sarà ricordata come un'elezione da Guinness per affluenza alle urne.